

## **“PIO XII: QUANDO IL SILENZIO È D'ORO”**

1) Confessiamo di aver ceduto al richiamo delle Sirene laiciste, ovvero di Petrucci “e quei quattro scalzacani dei suoi compagni di strada”<sup>[1]</sup>, che avevano suggerito quale lettura per le vacanze pasquali un libro il cui titolo suonava sinistramente: “DIO È CON NOI!”, ma il cui sottotitolo era promettente: “La Chiesa di Pio XII complice del nazifascismo”<sup>[2]</sup>.

Giunti al termine dell'improbabile lettura, dobbiamo riconoscere che, una volta tanto, Petrucci ed i “suoi” avevano ragione, poiché, in questo caso, il diavolo è risultato essere più nero di quanto ce lo fossimo raffigurato.

Infatti, lo storico M. A. Rivelli ha, tra gli altri, il merito di aver supportato la sua meticolosa e meritoria ricostruzione dell'operato di Eugenio Pacelli con la citazione frequente di scritti dello stesso e degli alti Gerarchi<sup>[3]</sup>, che il Vaticano ha albergato nella prima metà del Ventesimo Secolo, cosicché viene fuori un quadro decisamente cupo ed in cui l'unico bagliore è quello del sangue versato in Europa prima e durante la Seconda Guerra Mondiale.

2) Eugenio Pacelli nacque a Roma il 2 Marzo 1876, in una famiglia che era al servizio del Pontefice, tanto è vero che il nonno paterno, Marcantonio Pacelli, si era distinto nella repressione dei patrioti, che avevano dato vita alla gloriosa Repubblica Romana<sup>[4]</sup>, del 1849: quando si dice che il buon giorno si vede dal mattino...

Il padre, Filippo Pacelli, era avvocato concistoriale, specializzato nell'allestimento dei processi di beatificazione; forse, già questo era un segno del destino.

Il fratello, Francesco, seguendo le orme paterne, diventerà avvocato del Vaticano ed avrà un ruolo nei negoziati, che produrranno i Patti Lateranensi del 1929; le due sorelle sposeranno due alti funzionari laici del Vaticano; è il caso di dire: una famiglia di casa nella Chiesa.

Naturalmente, la ciliegia su così tanta torta fu la consacrazione di Eugenio a sacerdote il 2 Aprile 1899, nonché il suo ingresso, appena due anni dopo, a venticinque anni, nella Curia romana, quale collaboratore di Monsignor Pietro Gasparri, sottosegretario dell'equivalente Ministero degli Esteri della Santa Sede.

Eugenio era il pupillo del Cardinale Vincenzo Vannutelli, amico di famiglia, futuro decano del sacro Collegio ed uomo che amava esprimere il proprio nobile sentire senza infingimenti, tanto è vero che, nel 1930, dichiarò:

“Io sono un grande ammiratore dell'onorevole Mussolini, statista dalla volontà di ferro e dalla mente superiore, che ha ereditato lo spirito e la grandezza romana [e che ha salvato] l'Italia dalla spaventosa tragedia del bolscevismo”<sup>[5]</sup>.

Orbene, è il caso di dire che l'allievo superò il maestro, poiché salvare non solo l'Italia, ma tutta l'Europa occidentale dalla “spaventosa tragedia del Bolscevismo”<sup>[6]</sup> è stata la stella polare di Eugenio Pacelli, la ragion d'essere della Sua esistenza, la vera e propria missione della Sua vita.

Certo, per conseguire questo obiettivo, è stato necessario pagare qualche prezzo: rinvigorire il bimillenario antisemitismo cattolico, chiudere entrambi gli occhi e, soprattutto, la bocca sulla ideologia e prassi veramente infernale nazista, benedire le guerre del Fascismo, rivaleggiare nell'Anticomunismo con i reazionari di ogni Paese; d'altra parte, si sa che è compito della Chiesa scegliere il male minore, quando le circostanze e le imperfezioni degli umani le impediscono di operare per quel Bene, che ne costituisce l'essenza più autentica.

3) Senza ripercorrere tutte le tappe della fulgida carriera di Eugenio Pacelli all'ombra del Cupolone, giungiamo al 25 Maggio del 1917, quando si insediò quale Nunzio Apostolico, l'equivalente di un ambasciatore, della Santa Sede a Monaco, ovvero nella capitale di quella Baviera cattolica, che era l'unico Stato del Reich tedesco ad intrattenere relazioni diplomatiche con il Vaticano.

Ricordiamo che, all'epoca, la Chiesa tedesca era la maggior contribuente mondiale delle finanze vaticane e che la Germania, insieme con l'Austria-Ungheria, la Turchia e la Bulgaria stava combattendo la Prima Guerra Mondiale contro l'Inghilterra, la Francia, il Giappone, l'Italia e gli Stati Uniti, entrati in guerra proprio il 6 Aprile 1917.

Da parte sua, la Russia, in guerra con la Germania dall'Agosto del 1914, aveva già conosciuto la Rivoluzione di Febbraio, che aveva condotto all'abdicazione dello Zar Nicola II ed ad una sostanziosa riduzione del suo ruolo nel conflitto; nell'Ottobre, poi, vi fu la Rivoluzione, che portò al potere Lenin ed i Bolscevichi.

Venendo le disgrazie a due a due come le ciliegie, nel Novembre del 1918, la Germania e la cattolicissima Austria furono costrette ad arrendersi, così come avevano già fatto i loro alleati.

A partire da questo momento e, soprattutto, dopo l'accettazione delle pesanti condizioni di pace previste dal Trattato di Versailles, 28 Giugno 1919, la Germania entrò in un lungo periodo di forte fibrillazione politica ed economica, che conobbe solo poche interruzioni, cosicché la neonata Repubblica, con capitale Weimar, ebbe un'esistenza molto tormentata, a cui pose fine Hitler con la sua ascesa a Cancelliere, il 30 Gennaio 1933.

Date queste coordinate, quale fu l'operato dell'Apostolico Nunzio, che rimase in Germania fino ai primi di Dicembre del 1929?

4) Nella notte tra il 7 e l'8 Novembre 1918, il Partito Socialista indipendente proclamò la Repubblica socialista bavarese ed il suo leader, Kurt Eisner, ne divenne il Presidente.

Il 15 Novembre, Eugenio Pacelli inviò al segretario di Stato Cardinale Gasparri un dettagliatissimo rapporto su questo terremoto politico, delineando anche un bel ritratto di Eisner:

"Schizzare la persona di lui è sintetizzare quello che la rivoluzione in Baviera veramente rappresenta.

Ateo, socialista, propagandista implacabile, amico intimo dei nichilisti russi, capo di tutti i movimenti rivoluzionari di Monaco, imprigionato non so quante volte per reati politici, e per di più ebreo galiziano, Kurth Eisner è la bandiera, il programma, la anima della rivoluzione, che si è scatenata in Baviera e che ne minaccia la vita religiosa, politica e sociale"<sup>[7]</sup>.

Il lettore avrà sicuramente notato la finezza dell'inciso: "... e per di più ebreo galiziano..."; per sua fortuna, Eisner non era né negro, né omosessuale; in ogni caso, venne ucciso, il 21 Febbraio 1919, con due colpi di pistola alla testa dal conte Anton Arco-Valley, giovane aristocratico nazionalista e cattolico antisemita, pur essendo di origine ebraica: d'altra parte, l'umana fantasia è apprezzabile, quando non conosce limiti.

In seguito all'omicidio di Eisner, nella Sinistra bavarese si affermarono, pur essendo numericamente minoritarie, le tendenze più radicali, cosicché gli Spartachisti<sup>[8]</sup> bolscevichi, capeggiati da Max Levien, tentarono di instaurare a Monaco la "Repubblica dei Soviet/Consigli", ricorrendo alle armi ed alla violenza.

Questo accadde verso la fine del Marzo 1919; così, il 18 Aprile Monsignor Pacelli stilò il suo meticoloso rapporto al Cardinale Gasparri:

"Il Levien si è insediato col suo Stato maggiore... al palazzo già reale di Wittelsbach (dinastia che aveva governato la regione dal 1180 al 1918, N.d.A.).

Lo spettacolo, che ora presenta questo palazzo, è indescrivibile.

La confusione più caotica, il sudiciume più nauseante, l'andirivieni continuo di soldati e operai armati, le grida, le parole sconce, le bestemmie... una vera bolgia infernale.

Un esercito di impiegati... e fra essi una schiera di giovani donne, dall'aspetto poco rassicurante, ebreo come i primi... con arie provocanti e con sorrisi equivoci. A capo di questo gruppo femminile vi è l'amante di Levien: una giovane russa, ebrea, divorziata, che comanda da padrona.

... Il Levien è un giovanotto, anche egli russo ed ebreo, di circa trenta o trentacinque anni. Pallido, sporco, dagli occhi scialbi, dalla voce rauca e sguaiata: un vero tipo ributtante, eppure con una fisionomia intelligente e furba"<sup>[9]</sup>.

Comunque, la civile Baviera conobbe solo per un mese l'infame oppressione esercitata da questa ignobile fauna, poiché il 1° Maggio 1919, i Corpi volontari, inviati dal governo, nonché il Freikorps<sup>[10]</sup> del Colonnello Ritter von Epp presero Monaco: gli Spartachisti bolscevichi e gli altri rivoluzionari vennero torturati e decimati, insieme a centinaia di semplici cittadini; l'Anarchico Gustav Landauer fu prima ferito e, poi, calpestato a morte, mentre Levien riuscì a fuggire.

Comprensibilmente, per non turbare la sensibilità del Cardinal Gasparri, l'Apostolico Nunzio, nel suo rapporto del 6 Maggio 1919, non parlò dei massacri compiuti dalla

“Armata bianca lottante per la liberazione della capitale della Baviera dalla durissima tirannia russo-giudaica-rivoluzionaria”, bensì scrisse:

“Lo spettacolo del 1° maggio fu magnifico. Fra gli applausi generali comparvero le prime truppe del Governo.

Alla residenza fu abbassata la bandiera rossa e issata tra la commozione generale e gli applausi di un immenso pubblico la bandiera celeste e bianca della Baviera...

Dalle prime ore pomeridiane cominciarono i primi combattimenti che furono sanguinosissimi.

Non è possibile descrivere lo squallore, la lugubre visione, il tragico silenzio di due giorni e di due notti di stato di guerra piombato su Monaco”<sup>[11]</sup>.

5) Certo, bisogna pur ammettere che, per il serafico Nunzio, il primo periodo in terra tedesca fu traumatico, visto che dovette subito assistere alla “spaventosa tragedia del Bolscevismo”, abbattutasi, pur se per poco tempo, sulla cattolicissima Baviera; comunque, il peggio doveva ancora venire.

Tralasciamo la costante tutela esercitata da Monsignor Pacelli nei confronti sia dello Zentrum, che era il Partito Cattolico di centro, sia della Bayerische Volkspartei, un nuovo Partito Cattolico sorto, nel 1920, da una scissione di destra del Partito di centro/Zentrum.

Sempre agli inizi del 1920, ad opera di Adolf Hitler, il Partito dei lavoratori tedeschi, fondato nel 1919, dall’antisemita Anton Drexler, divenne il Partito Nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi, più noto come Partito Nazista.

Nel Febbraio del 1921:

“... all’arena Krone, a ovest di Monaco, Hitler tenne un comizio al quale assistettero migliaia di persone.

Il futuro führer, come al solito, fu esplicito: ... virulenti attacchi al bolscevismo come fonte di ogni pericolo; ...;

violente requisitorie contro gli ebrei, accusati di ogni nefandezza (compresa quella di avere originato il marxismo). Questioni per le quali il capo Nsadb proponeva soluzioni radicali: la necessità di un dittatore illuminato, una lotta senza quartiere al demone comunista... e soprattutto “l’epurazione dell’insidia giudea sul nostro popolo” mediante l’eliminazione degli ebrei”<sup>[12]</sup>.

Fermo restando che: “tra Hitler e il nunzio Pacelli non mancheranno contatti costanti...”<sup>[13]</sup>, noi non sappiamo che cosa il Monsignore abbia scritto, in merito al Partito Nazista al Cardinal Gasparri, nelle sue molto meticolose relazioni, poiché esse sono ancora segretate negli archivi del Vaticano, in lode e gloria della trasparenza.

Per comprendere, comunque, quale fosse l’atmosfera degli Anni Venti in certi ambienti, possiamo leggere questo brano molto istruttivo:

“Il bolscevismo è in fondo il vecchio giudaismo che stringe con audacia e con zelo degno di miglior causa le file della rivoluzione mondiale per estendere il suo regno plutocratico e dominare e sfruttare i popoli cristiani.

È certo che il bolscevismo [è stato] ispirato, diretto e fiancheggiato dagli israeliti che con la potenza dell’alta banca e con la superiorità della cultura, con una coscienza purtroppo ottusa in quanto a morale, ha potuto in un periodo di scompiglio e di profonda depressione nazionale sovrapporsi dispoticamente al popolo russo...

Funzionari, commissari, comitati, soviety, la suprema direzione politica, amministrativa, finanziaria, tutto è nelle mani del semitismo strapotente.

Il giornalismo che forma e dirige la pubblica opinione non ha altri scrittori che israeliti; la propaganda estera ha i suoi centri e il denaro nell’alta banca giudaica”<sup>[14]</sup>.

Se qualcuno ha pensato che questo vero e proprio inno al delirio ed alla paranoia fosse il testo di un volantino dei Nazisti o di un qualsiasi altro Partito anticomunista, si è decisamente sbagliato: questo scritto è comparso agli inizi degli Anni Venti, nella rivista dei Gesuiti “La Civiltà Cattolica”, molto vicina alla Curia ed allo stesso Papa Pio XI.

Se qualcuno pensa che questo livore e furore antisemita fosse rivolto solo agli Ebrei russi, colpevoli di “aver partorito” il Bolscevismo, si sbaglia ugualmente:

“Un ebreo, professore di scuole medie, gran filosofo, grande socialista, Felice Momigliano, è morto suicida.

I giornalisti senza spina dorsale hanno scritto necrologi piagnucolosi.

Qualcuno ha accennato che era il rettore dell’Università mazziniana.

Qualche altro ha ricordato che era un positivista in ritardo.

Ma se insieme con il positivismo, il socialismo e il libero pensiero, e con il Momigliano morissero tutti i giudei, che continuano l'opera dei giudei che hanno crocefisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio?

Sarebbe una liberazione, ancora più completa se, prima di morire, pentiti, chiedessero l'acqua del battesimo"<sup>[15]</sup>.

Questo necrologio, sicuramente non piagnucoloso, è stato scritto, nell'Agosto 1924, sulla rivista da lui diretta, "Vita e pensiero", da padre Gemelli, un uomo che aveva così tanta spina dorsale da non fermarsi neppure di fronte alla morte e da augurarla addirittura a tutti i Giudei; noi vorremmo che questa frase fosse riportata da tutti i manuali di Storia, affinché di questa vera e propria infamia il ricordo fosse imperituro.

Da parte sua, Monsignor Achille Ratti, Nunzio Apostolico a Varsavia, già nel 1918 aveva lanciato il suo grido d'allarme:

"Una delle più nefaste e delle più forti influenze che si faccian sentire, forse la più forte e la più nefasta, è quella che viene esercitata dai giudei... Gli ebrei in Polonia sono elementi improduttivi...

Dobbiamo stare attenti al ruolo degli ebrei nel movimento bolscevico.

Non vogliamo sostenere con questo che un ebreo sia ipso facto un bolscevico, tutt'altro.

Ma non possiamo negare il ruolo preponderante che gli ebrei hanno in questo movimento, sia tra i comunisti polacchi, sia tra quelli russi, tra i quali - con l'eccezione di Lenin - tutti i leader bolscevichi o sono ebrei polacchi o sono ebrei lituani"<sup>[16]</sup>.

Quest'uomo, morto Papa Benedetto XV, il 22 Gennaio 1922, divenne, il 6 Febbraio, il nuovo Pontefice, assumendo il nome di Pio XI.

Fu, dunque, durante il Suo Pontificato che il "nostro eroe" conseguì alcuni dei Suoi più lusinghieri successi diplomatici: nel Marzo del 1924, la Santa Sede e lo Stato bavarese firmarono il Concordato, a condizioni estremamente vantaggiose per la Chiesa: furono riservate al Vaticano le nomine vescovili e del clero locale, l'educazione religiosa divenne obbligatoria in tutte le scuole pubbliche, lo Stato della Baviera si impegnava a stipendiare il clero cattolico.

Inoltre, nell'Agosto del 1925, Monsignor Pacelli divenne pure Nunzio Apostolico a Berlino, pur conservando la stessa carica a Monaco; in questo modo, il Vaticano ottenne quella rappresentanza diplomatica a livello nazionale, che, fino a quel momento, gli era sempre mancata.

Infine, il 14 Luglio 1929, pure lo Stato prussiano firmò il Concordato con la Santa Sede.

L'intenso lavoro diplomatico non aveva, comunque, impedito a Monsignor Pacelli di prodigare le Sue amorevoli cure allo Zentrum, il Partito dei cattolici tedeschi, tanto è vero che, nel Dicembre 1928, venne eletto Presidente del Partito un deputato-sacerdote: Ludwig Kaas, consigliere ed intimo amico di Monsignor Pacelli, che si incaricò di spostare sempre più a destra il baricentro politico dello Zentrum, nominando, tra l'altro, molti sacerdoti in posizioni chiave del Partito.

Quale poteva essere, quindi, l'uomo più idoneo a sostituire il Cardinal Gasparri, quando lasciò, ormai ottantenne, nell'Autunno del 1929, la Segreteria di Stato?

Naturalmente, Monsignor Pacelli; così, richiamato a Roma, ottenne la porpora cardinalizia nel Dicembre 1929 ed assunse la carica di segretario di Stato, ovvero di Ministro degli esteri, nel Febbraio del 1930; Apostolico Nunzio a Berlino fu nominato l'antisemita Monsignor Orsenigo, che scelse come assistente un sacerdote tedesco iscritto al Partito Nazista.

6) Come è noto, il crollo della Borsa di New York, il 25 Ottobre 1929, innescò una crisi economica di portata mondiale, destinata a durare anni, che ebbe effetti devastanti anche sul tessuto politico e sociale di molti Paesi, tra cui la Germania, ove divenne una delle cause principali dell'ascesa al potere di Hitler che, nominato Cancelliere il 30 Gennaio 1933, indisse nuove elezioni per il 5 Marzo.

I risultati elettorali furono i seguenti: i Nazisti ottennero 17.277.180 voti, il 43,9% e 288 seggi; i Nazionalisti, loro alleati, ebbero 3.136.760 voti, l'8% e 52 seggi; i Socialdemocratici presero 7.181.629 voti; i Comunisti 4.848.058 suffragi; lo Zentrum 4.424.900 voti, giungendo a 5 milioni e mezzo con quelli raccolti dal Partito Cattolico bavarese del popolo;

nel Reichstag/Parlamento, Hitler ebbe, sia pure per poco, la maggioranza assoluta, grazie all'alleanza tra Nazisti e Nazionalisti.

In questo scenario, pochi giorni dopo, il Cardinale di Monaco, Faulhaber, dopo aver reso visita al Papa, annunciò che quest'ultimo aveva "pubblicamente lodato il cancelliere Adolf Hitler per la posizione da lui presa contro il comunismo"<sup>[17]</sup>; come si suol dire: "Chi ben comincia è a metà dell'opera".

D'altra parte, in un colloquio con l'ambasciatore francese, che ne riferì al proprio governo il 7 Marzo 1933, il Papa aveva detto:

"Ho modificato la mia opinione su Hitler a seguito del linguaggio che ha tenuto sul comunismo.

È la prima volta, occorre dirlo, che la voce di un governo si alza per denunciare il bolscevismo, in termini così categorici, unendosi alla voce del Papa"<sup>[18]</sup>.

Forse, fu anche per questo che Monsignor Kaas, il 22 Marzo 1933, si accordò con Hitler, che aveva bisogno dei voti dello Zentrum, per avere quella maggioranza dei due terzi al Reichstag necessaria per ottenere i "pieni poteri", ovvero un potere dittatoriale legale; il giorno dopo, infatti, con 441 voti favorevoli, il capo del Nazismo divenne "legalmente" il dittatore della Germania, mentre, l'indomani, Monsignor Kaas si recò in Vaticano, per conferire con l'amico e Cardinale Pacelli.

Il 7 Aprile 1933, il Governo varò una legge che prevedeva l'immediato licenziamento di tutti i funzionari statali di religione ebraica, di quelli comunisti, socialdemocratici, nonché di molti cattolici "inaffidabili"; domandò, inoltre, alla Chiesa di collaborare, poiché prima del 1874-1876 le nascite venivano registrate solo dalle chiese e solo risalendo ai genitori ed ai nonni si poteva stabilire se un cittadino fosse ariano oppure no.

"La Chiesa accolse questa richiesta come se fosse stata del tutto naturale, protestando soltanto perché i sacerdoti già sovraccaricati di lavoro non ricevevano alcun compenso per questo particolare servizio reso allo Stato"<sup>[19]</sup>.

È difficile per noi trovare le parole per condannare, in maniera adeguata, questo collaborazionismo, che contribuì ad una schedatura della popolazione tedesca, finalizzata prima al licenziamento degli Ebrei e degli "inaffidabili" e, poi, alla loro persecuzione.

7) Sull'altro versante, invece, fu proprio questo collaborazionismo, questa "ritrovata armonia tra Stato e Chiesa" a favorire, dopo pochi mesi di trattative, la stipulazione del Concordato tra il Governo hitleriano e la Santa Sede; alle ore 18,00 dell'8 Luglio 1933, esso fu siglato dal cattolico vicecancelliere Franz von Papen e dal Segretario di Stato Cardinale Eugenio Pacelli, che, così, quale massimo artefice dell'accordo, poteva vantare un altro molto notevole successo diplomatico.

Per amor di cronaca, rileviamo che, "casualmente", tre giorni prima la firma del Concordato, lo Zentrum aveva decretato il proprio autoscioglimento; così, dopo il 14 Luglio, giorno in cui il Governo approvò il Concordato e decretò la messa fuorilegge di tutti gli altri Partiti, solo quello Nazista rimase sulla scena.

A prescindere da questi profani particolari, è "cosa buona e giusta" rilevare che:

"Quanto da nunzio per oltre dieci anni, non era riuscito a ottenere dalla Repubblica di Weimar, Pacelli da Segretario di Stato vaticano l'aveva ottenuto in cinque mesi dal dittatore nazista, dato il "comune desiderio" - come recitava il preambolo concordatario - di consolidare e rafforzare le relazioni di amicizia esistenti tra la Chiesa cattolica e lo Stato su tutto il territorio del Reich germanico in un modo stabile e soddisfacente"<sup>[20]</sup>.

"Naturalmente", come in ogni trattato che si rispetti, il Concordato conteneva due clausole supplementari segrete:

"La prima riguardava la creazione di un fronte comune [fra il Reich e la Chiesa] contro la Russia, e la seconda i doveri dei sacerdoti chiamati alle armi nell'esercito tedesco.

Il Cardinale Pacelli, parlando confidenzialmente con [l'ambasciatore] von Bergen all'atto della firma, si disse quantomai desideroso che tali clausole non venissero rese note alla stampa.

La sua apprensione era comprensibile, perché la seconda delle due clausole equivaleva all'implicito riconoscimento, da parte del papa, del servizio militare obbligatorio in Germania (cosa vietata nel 1933 dal trattato di Versailles)"<sup>[21]</sup>.

Molto istruttivi al riguardo sono i giudizi espressi dal quotidiano nazista "Volkischer Beobachter", da un lato e dall'Arcivescovo di Monaco, Cardinale Faulhaber, dall'altro.

L'organo ufficiale del Partito Nazista scrisse:

"Il Concordato rappresenta un enorme rafforzamento morale del governo nazionalsocialista del Reich e della sua reputazione"[22].

Il Cardinale scrisse direttamente ad Hitler:

"Per il prestigio della Germania a Oriente e a Occidente, e di fronte al mondo intero, questa stretta di mano col papato, la maggiore potenza morale nella storia del mondo (No comment dell'Autore), costituisce un fatto di immenso e benefico significato...

Che Dio conservi il Cancelliere del Reich al nostro popolo"[23].

Questa vera e propria irrisione ed elusione del più importante Trattato del primo dopoguerra non fu in alcun modo di ostacolo ai degni e dovuti festeggiamenti dell'evento:

"Il 10 settembre, dopo la ratifica del Concordato, dei Te Deum furono celebrati in tutte le chiese cattoliche della Germania"[24].

8) A partire dal 1933, innumerevoli furono le volte in cui i Vescovi tedeschi esaltarono il Führer e ne appoggiarono concretamente le scelte politiche; a titolo esemplificativo, citiamo l'invito, rivolto a tutti i Cattolici tedeschi, a votare "sì" al plebiscito indetto da Hitler per il 5 novembre 1933, affinché la popolazione avallasse l'uscita, già da Lui decretata nell'Ottobre, della Germania dalla Società delle Nazioni, l'antenata, per così dire, delle attuali Nazioni Unite, fondata il 18 Giugno 1919.

Nel Marzo del 1935, Hitler ripristinò il servizio militare obbligatorio; nel Marzo del 1936, fece occupare di sorpresa la Renania, cioè la regione tedesca fino a quel momento smilitarizzata, in base al Trattato di Versailles, che venne, così, definitivamente affossato.

Gli Arcivescovi di Colonia, Cardinale Scoulte, di Munster, von Galen, di Spira, Monsignor Sebastian, fecero a gara nell'inneaggiare alla Wehrmacht ed ad Hitler; il 19 Agosto 1936, l'intero episcopato tedesco, riunito a Fulda, diffuse una Lettera pastorale di plauso alla politica estera del Führer.

Non si pensi che questo fosse esclusivamente l'effetto dell'acceso nazionalismo dell'episcopato tedesco, poiché, il 9 Settembre, Pio XI, parlò della minaccia rappresentata dal Bolscevismo; si dette il caso che, lo stesso giorno a Norimberga, durante l'adunata annuale dei Nazisti, Hitler si intrattenne a lungo su questo tema.

Così, "molto giustamente", la cancelleria diocesana di Treviri affermò:

"La coincidenza di questi due grandi discorsi pronunciati lo stesso giorno e l'analogia dei concetti fondamentali, ci sembrano prove convincenti che questo momento storico esige una collaborazione amichevole tra lo Stato e la Chiesa in Germania per la lotta comune contro il nemico comune"[25].

Inutilmente, il Gesuita Friedrich Muckermann levò la sua voce contro il regime, sia nel 1934:

"Una grande ora suona oggi per la Chiesa. I diritti dell'umanità sono in pericolo.

Nessuna voce osa più levarsi contro questi despoti che trattano gli uomini come schiavi. (Definire coraggiose e profetiche queste frasi è un'approssimazione per difetto; N.d.A.).

Davanti allo spettacolo dei campi di concentramento, degli assassini, delle violazioni brutali della libertà, nessuno osa più pronunciare la parola divina: "Questo è proibito!".

Il giorno in cui la Chiesa la dirà, essa si mostrerebbe fedele alla sua più alta missione"; sia nel 1936:

"... nonostante gli atti di brutalità inumana commessi nei campi di concentramento...

nonostante tutte le misure ostili... i vescovi trovavano ancora parole di elogio per un regime il quale, subito dopo il bolscevismo, era il loro peggiore nemico"[26].

Le misure ostili a cui si riferiva Padre Muckermann erano costituite dalle infrazioni del Concordato, attuate dai Nazisti, nonostante la supina acquiescenza della Chiesa; così, nel Gennaio del 1937, una delegazione dell'Episcopato tedesco presentò in Vaticano l'elenco di queste violazioni e chiese al Papa una protesta pubblica.

Il Pontefice decise, pertanto, di emanare un'enciclica, la cui bozza fu preparata dal Cardinale Faulhaber e rivista dal Cardinale Pacelli prima di essere consegnata al Papa; si ebbe, così, una enciclica scritta in tedesco, intitolata: "Mit brennener Sorge (Con viva ansia)" e letta nelle chiese di Germania il 21 Marzo 1937.

Onde sgombrare il campo dalle patetiche e molto interessate tesi, finalizzate a conferire una patente di antinazismo alla Chiesa di Pio XI e del Cardinale Pacelli, è bene chiarire che:

“In pratica, l’enciclica papale era tutta interna alla sorda lotta di potere fra Santa Romana Chiesa e il Reich hitleriano: Pio XI denunciava che non solo il Concordato veniva continuamente violato, ma il nazionalsocialismo pretendeva perfino di teorizzare una nuova Chiesa “razziale” tedesca.

Nel testo dell’enciclica non c’era traccia di un’esplicita condanna della persecuzione antisemita, del totalitarismo e del terrore nazista: se il Reich hitleriano avesse rispettato il Concordato, e avesse rinunciato al proposito... della “Chiesa germanica” su base razziale, la Chiesa di Roma non avrebbe avuto niente da lamentare.

La terribile ambiguità trovò conferma nel fatto che l’enciclica papale rimase inascoltata, anzi alimentò le spinte anticattoliche dei nazisti, ma la Santa sede non ruppe il Concordato, né condannò Hitler...”[27].

Elaborando in anticipo sui tempi, (il Padre Santo, si sa, antivede), sia la teoria dei “Doppi estremismi”, sia quella della “Par condicio”, pur se sbilanciata a sfavore della Sinistra, cinque giorni dopo, Pio XI emanò una seconda enciclica: “Divini redemptoris”, con cui condannava senza appello il “comunismo ateo”, definito distruttore del Cristianesimo “con un odio, una barbarie e un’efferatezza che non si sarebbe creduta possibile nel nostro secolo”.

Comunque, anche a prescindere da questa diversità di trattamento, Hitler non aveva alcun motivo per preoccuparsi, poiché Padre Rosa ne “La Civiltà Cattolica” continuava, come aveva già fatto nel 1934 e nel 1935, ad appoggiare l’operato antisemita ed antibolscevico del Führer, scrivendo:

“... resta sempre il fatto, noto a tutti, dell’aspirazione dell’anima giudaica al messianismo temporalistico della dominazione del mondo, sia per mezzo dell’oro, sia mezzo della rivoluzione mondiale comunista...”[28]

Da parte sua, Padre Barbera, sempre su: “La Civiltà Cattolica”, nel Maggio 1937, due mesi dopo la “Mit brennender Sorge”, suggeriva:

“... di risolvere il “problema ebraico” mediante la segregazione degli ebrei, più consona alla “carità cristiana” rispetto al teorizzato sterminio...”[29].

Soprattutto, il Führer poteva dormire sonni tranquilli, perché, il 23 Luglio, dopo un colloquio col Cardinale Pacelli, l’ambasciatore von Bergen scrisse a Berlino:

“In stridente contraddizione con il comportamento del Papa sono state tuttavia le affermazioni del Cardinale Segretario di Stato nel corso del colloquio che ho avuto con lui...

Pacelli... mi ha enfaticamente assicurato... che relazioni amichevoli e normali si sarebbero ristabilite prima possibile; questo valeva soprattutto per lui che aveva speso trent’anni della sua vita in Germania e aveva sempre dimostrato la massima simpatia per il popolo tedesco”[30].

D’altra parte, il Cardinale era tenuto, anche in virtù dei suoi “convincimenti democratici”, a non deludere l’orientamento decisamente prevalente negli episcopati dei vari Paesi.

Il 12 Marzo 1938, l’esercito nazista invase l’Austria, i cui sei milioni di abitanti erano in buona parte cattolici; ci furono violenze ed atrocità di massa, soprattutto contro gli Ebrei di Vienna, ma questo non impedì all’Arcivescovo della capitale, Theodor Innitzer, di accogliere Hitler come un liberatore e di far riprodurre su grandi manifesti, diffusi in tutta l’Austria, questa solenne dichiarazione:

“I preti e i fedeli devono sostenere senza riserve lo Stato pantedesco e il führer, la cui lotta contro il bolscevismo e per la potenza, l’onore e la prosperità della Germania, risponde ai disegni della Provvidenza”[31].

Finalmente, pure Hitler veniva dichiarato “Uomo della Provvidenza” come lo era stato il Duce italiano, per bocca addirittura del Pontefice, che, il 14 Febbraio 1929, non a caso dopo la firma del Concordato con lo Stato italiano, si era così angustamente espresso:

“E forse ci voleva un uomo che la Provvidenza ci ha fatto incontrare...”.

Dopo che l’Inghilterra e la Francia, il 30 Settembre 1938 diedero vergognosamente il via libera ad Hitler[32], le truppe di quest’ultimo, il 1° Ottobre, varcarono il confine con la Cecoslovacchia ed occuparono la regione dei Sudeti, abitata soprattutto da Tedeschi di religione cattolica.

Naturalmente, lo stesso giorno, il Cardinale Bertram, Presidente dell’episcopato tedesco, mandò ad Hitler un telegramma di felicitazioni; la domenica successiva, le campane delle

minuscole chiese tedesche suonarono a festa e nelle cattedrali venne celebrato il Te Deum.

In compenso, l'episcopato tedesco e la Sede Santa rimasero in silenzio dopo la "Notte dei cristalli", ovvero quella tra l'8 ed il 9 Novembre 1938, quando i Nazisti scatenarono una feroce rappresaglia contro gli Ebrei, dopo che Herschel Grynszpan, un Ebreo tedesco diciassettenne, rifugiatosi a Parigi, aveva ucciso Ernest von Rath, terzo segretario dell'ambasciata tedesca in Francia.

Migliaia di negozi ebraici furono distrutti, le sinagoghe vennero incendiate e decine di Ebrei vennero assassinati; le violenze continuarono per una settimana, migliaia di Ebrei furono deportati nei campi di concentramento, 11 mila solo in quello di Buchenwald.

Quale ciliegina sulla torta, il governo nazista impose agli Ebrei di pagare una multa di un miliardo.

Il 9 Febbraio 1939, venne consegnata al Papa la bozza di quell'enciclica, che Egli aveva chiesto ben sette mesi prima, per condannare in modo deciso le persecuzioni antiebraiche dei Nazisti, poiché, nel corso dell'Estate del 1938, Pio XI aveva maturato una forte ostilità verso il Terzo Reich, tanto è vero che, il 1° Agosto, aveva inviato all'episcopato tedesco, riunito a Fulda, una lettera con cui definiva la svastica nazista "croce nemica della Croce di Cristo".

La bozza dell'enciclica, intitolata: "Humanis generis unitas (L'unità del genere umano)", conteneva un'esplicita condanna dell'antisemitismo, anche se non mancavano punti in cui era presente il bimillenario antiggiudaismo cattolico: veniva ribadita l'accusa di aver tradito ed ucciso Cristo, nonché quella, relativa al presente, di essere parte di movimenti rivoluzionari; comunque, quasi sicuramente, avrebbe comportato la rottura con la Germania nazista.

La morte di Pio XI, avvenuta il giorno successivo, evitò ogni problema: la bozza non si trasformò in un'enciclica, poiché il nuovo Pontefice non vi mise più mano.

#### 9) "A la guerre comme à la guerre".

Così, il 2 di Marzo del 1939, il Cardinale Eugenio Pacelli fu eletto Papa ed assunse il nome di Pio XII: l'uomo giusto al posto ed al momento giusti.

L'ascesa al soglio pontificio non poteva avvenire in un momento migliore per la Chiesa: nella Primavera del 1939, la Guerra Civile spagnola terminava con la vittoria della Destra nazionalista, monarchica e clericale, capeggiata dal Generale Francisco Franco, che, il 19 Maggio, entrava trionfalmente a Madrid, grazie anche all'aiuto in armi, uomini e denaro, ottenuto nei tre anni del conflitto da Hitler, da Mussolini e da Salazar, il dittatore del Portogallo.

Naturalmente, il fatto che il Fronte Popolare, formato da Repubblicani, Socialisti, Comunisti ed Anarchici, nel 1936, fosse andato al governo, vincendo regolarmente la competizione elettorale e che, conseguentemente, quella della Destra e dei militari fosse una sollevazione illegittima, non aveva in alcun modo impedito né a Pio XI, né al Segretario di Stato, Cardinale Pacelli, né alla Gerarchia cattolica spagnola di appoggiare apertamente gli autori del colpo di Stato del 17 Luglio 1936.

Tra le innumeri e stucchevoli dichiarazioni di sostegno ai golpisti, ne citiamo tre.

Il 24 Settembre 1936, Pio XI impartì una speciale benedizione:

"... a quanti si erano assunti il difficile e pericoloso compito di difendere e restaurare i diritti e l'onore di Dio e della Religione" [33].

Nel Luglio del 1937, i Vescovi spagnoli, d'intesa con il Segretario di Stato Pacelli e con il Generale Franco, indirizzarono ai Vescovi di tutto il mondo questa lettera:

"Da un lato la rivoluzione comunista con il suo barbaro e sfrenato sentimento antireligioso e antispannolo.

Dall'altro, il Movimiento Nacional [i golpisti, ndr] con il rispetto dell'ordine religioso e nazionale.

La Chiesa si è schierata dalla parte di chi si pone a difesa dell'ordine, della pace sociale, della civilizzazione tradizionale e della patria, e non da ultimo, in difesa della religione...

... al momento della fucilazione i nemici dei nazionalisti si riconciliano con Dio" [34].

Si rimane veramente e piacevolmente colpiti dalla finezza d'animo degli estensori della lettera, che parlano di grandi ideali e di valori, omettendo ogni prosaico riferimento al valore rappresentato per la Chiesa dal terzo di tutte le terre spagnole possedute, nonché

dagli ingentissimi capitali ecclesiastici investiti nelle banche e nelle industrie; se avesse vinto il Fronte Popolare, tutta questa grazia di Dio, è proprio il caso di dirlo, sarebbe andata perduta, naturalmente.

La finezza d'animo si trasforma nella consueta cristiana preoccupazione per il destino ultraterreno del prossimo, che, pur se nemico, si salverà, perché i Vescovi sanno, grazie al filo diretto con l'aldilà, che la fucilazione ha il potere di far riconciliare con Dio anche gli spregevoli nemici dei Nazionalisti.

Infine, poteva mancare la benedizione dell'opera compiuta da parte del nuovo Papa?

“La nazione eletta da Dio come principale strumento di evangelizzazione del Nuovo Mondo e come baluardo inespugnabile della fede cattolica, ha testé dato ai proseliti dell'ateismo materialista del nostro secolo la più elevata prova che al di sopra di ogni cosa stanno i valori eterni della religione e dello spirito.

... Persuaso di questa verità, il sano popolo spagnolo, con quella generosità e franchezza che costituiscono le caratteristiche del nobilissimo suo spirito, insorse deciso in difesa degli ideali della fede e della civiltà cristiana...” [35].

Così pontificò Pio XII, quando, “con intima gioia”, inviò il suo saluto al governo franchista appena insediatosi.

Per prendere il potere, Francisco Franco aveva trasformato la Spagna in un immenso cimitero, visto che la guerra civile era costata un milione di morti, che, comunque, in virtù del potere beatificante delle fucilazioni, si erano riconciliati “con Dio”; così, sempre per favorire questa particolare modalità di riconciliazione, instaurata la dittatura, sterminò gli oppositori ancora in vita, prima con le fucilazioni sommarie e, poi, con la garrota [36].

In compenso:

“... restituì alla Chiesa i beni che le aveva espropriato il governo repubblicano; accordò alla Chiesa sussidi straordinari per la ricostruzione degli edifici ecclesiastici distrutti o danneggiati nel corso del conflitto; ridiede legittimità giuridica alla Compagnia di Gesù, restituendole beni, diritti e monopolio dell'insegnamento scolastico; abolì la legge che consentiva il divorzio e il matrimonio civili; ripristinò la legge che puniva la bestemmia, e soprattutto quella dell'obbligatorietà dell'istruzione religiosa nelle scuole statali; innaffiò la Chiesa di finanziamenti statali” [37].

Noi pensiamo che uno dei commenti migliori su questo ennesimo connubio, dettato dagli interessi economici, tra Chiesa e potere, sia il seguente:

“In Spagna, fra i cosiddetti “rossi”, c'erano pochissimi comunisti...

Ci hanno ingannato, perché se fossi stato al corrente della realtà dei fatti, non avrei mai consentito che i nostri aerei fossero impiegati per uccidere degli affamati e per ripristinare i privilegi medievali dell'aristocrazia e del pretume spagnolo” [38].

Non è uno storico di Estrema Sinistra ad esprimersi in questi termini, bensì Adolf Hitler, che, inoltre, così definisce il regime franchista:

“... un regime di plutocrati sfruttatori in combutta con i preti” [39].

10) Naturalmente, questa diversità di vedute, per di più a macellazione degli Spagnoli avvenuta, non incrinò minimamente la salda intesa di fondo, stabilitasi tra Terzo Reich e Vaticano.

Infatti, Hitler, il 1° settembre 1939, inaugurò quel mattatoio, prima europeo e, poi, mondiale, rappresentato dalla Seconda Guerra Mondiale, e subito riprese il gioco delle parti: Lui sterminava, il Papa taceva.

A) Addirittura, nel caso della Polonia, la bimillennaria ipocrisia vaticana dimostrò di non aver rivali: scattata l'aggressione tedesca,

“L'Osservatore Romano”:

“... accusò le autorità polacche di intransigenza, ritenendole in pratica corresponsabili della invasione nazista: secondo il giornale della Santa sede, il governo di Varsavia avrebbe dovuto trattare con Hitler parziali concessioni territoriali evitando così l'invasione” [40].

Tutt'altra musica fu suonata, quando, il 17 Settembre 1939, l'Unione Sovietica aggredì la Polonia; infatti, “L'Osservatore Romano” espresse una ferma e dura condanna, definendolo: “... un attacco vile”[41].

Come è noto, i Nazisti diedero subito inizio alle persecuzioni, prendendo particolarmente di mira gli Ebrei, ma non risparmiarono né i Polacchi, né il clero cattolico.

A partire dal 23 Ottobre 1939, il Papa fu costantemente informato dalla diplomazia vaticana del precipitare della situazione; a titolo puramente esemplificativo, citiamo il rapporto, inviato il 30 Aprile 1940 dal Cardinale Hlond:

“Il clero è duramente perseguitato... il vero numero delle vittime... ammonta indubbiamente a più di un centinaio.

... In alcuni distretti la vita della Chiesa è stata completamente annientata.

... La persecuzione religiosa in queste diocesi profondamente cattoliche è accompagnata dallo sterminio della popolazione polacca...

Gli orrori delle prigioni sovraffollate e dei campi di concentramento coi loro fiumi di vittime sempre nuove sorpassano nella raffinatezza del loro sadismo i crimini commessi dai rossi in Russia...” [42].

Il Papa, però, era un uomo di carattere: tacque dall'inizio alla fine.

B) La stessa forza di carattere fu mostrata da Pio XII nei confronti degli abitanti di tutti i Paesi, che Hitler aggredì ed invase nel 1940: Danimarca, Norvegia, Belgio, Olanda, Lussemburgo e Francia.

Quest'ultimo Stato fu diviso in due parti: il Nord e l'Ovest furono occupati dai Tedeschi, mentre nel Sud fu instaurato uno dei numerosi governi fantoccio, creati dai Nazisti nel corso della guerra:

“... l'artificiosa Repubblica di Vichy presieduta dal cattolicissimo maresciallo Pétain guadagnò l'immediato sostegno della Chiesa.

Il governo, infatti, ripristinò subito le prerogative e i privilegi sottratti alla Chiesa nel 1905 dal governo di Aristide Briand: venne ristabilito l'insegnamento religioso nelle scuole, di nuovo permessa la esposizione del crocifisso negli edifici pubblici, ripristinati i finanziamenti statali alle scuole confessionali; fu poi varata una nuova legislazione che vanificava di fatto il divorzio, e preannunciato il divieto di interruzione della gravidanza. L'entusiasmo del clero cattolico locale fu incondizionato” [43].

Fu davvero un peccato che gli Ebrei, d'altra parte noti per la loro misantropia, non condividessero questo irrefrenabile entusiasmo:

“Nel giugno 1941 il governo Laval varò le norme portanti della legislazione razziale, allineando la normativa antisemita della Repubblica di Vichy al Reich hitleriano.

Un totale di 185 disposizioni tra xenofobe e antiebraiche, una delle quali arrivava a stabilire che se un ebreo avesse vinto alla Lotteria nazionale non avrebbe potuto esigere il compenso” [44].

Sarà un caso che nella tormentata Storia dell'Umanità il massimo della criminalità sia accoppiato con il massimo dell'idiozia?

Il varo di questa legislazione e la sua concreta applicazione: 200000 Ebrei francesi furono deportati nei campi di sterminio, decine di migliaia di Partigiani furono uccisi, 30000 civili furono fucilati per rappresaglia, neppure scalfirono l'incondizionato entusiasmo del clero cattolico locale ed il tenebroso silenzio del Papato.

Il Nunzio apostolico a Vichy, Monsignor Valerio Valeri, il Cardinale primate di Francia, Pierre Gerlier, i Vescovi tutti, ad eccezione dei Monsignor Jules Saliège e Pierre Théas, sostennero fino alla fine il governo fantoccio e gli occupanti tedeschi; il Vescovo di Grenoble volle comunque distinguersi da tutti gli altri:

“Fortunatamente l'Uomo della Provvidenza, Pétain, ha decretato lo scioglimento della massoneria e la dispersione degli ebrei.

Le leggi necessarie sono state promulgate!” [45].

Così, dopo l'Italia e la Germania, pure la Francia aveva il suo Uomo della Provvidenza.

C) Comunque, il luogo in cui il Cattolicesimo diede il meglio di sé fu senz'altro la Croazia di Ante Pavelic, un Cattolico fervente neanche a dirlo.

Egli divenne Poglavnik/Duce dello Stato Indipendente Croato, che comprendeva la Croazia, la Slovenia, la Bosnia-Erzegovina e parte della Dalmazia, il 16 Aprile del 1941, grazie all'appoggio dei Tedeschi e degli Italiani, che, il 6 Aprile, avevano invaso la Jugoslavia, con l'aiuto degli Ungheresi e dei Bulgari.

Questo ennesimo governo fantoccio di Estrema Destra, voluto da Hitler e da Mussolini, riuscì in un'impresa memorabile, pur se "stranamente" poco conosciuta: in 4 anni, trucidò circa un milione di persone su un totale di poco più di 6 milioni di abitanti. Bisogna ammettere che gli Ustascia [46] si comportarono da veri democratici, perché sterminarono imparzialmente gli Ebrei, i Comunisti, gli Zingari ed i Serbi, che, oltre ad essere "razzialmente inferiori", erano pure Ortodossi.

Va da sé che la "razza superiore" era la "pura razza croata" di religione cattolica, che, per "ripulire il suo territorio", istituì 22 campi di sterminio, i logor; quello più celebre, anche perché più efficiente, fu quello di Jasenovac, che si è meritato la definizione di "Auschwitz dei Balcani" ed a capo del quale fu messo il frate francescano Miroslav Filipovic-Majstorovic, soprannominato "Fra'Satana".

Questo Francescano non fu il solo a distinguersi come macellaio, basti pensare che il suo confratello Brzica, servendosi di una speciale mannaia, il 29 Agosto 1942, decapitò 1360 persone in una sola notte.

Infatti, gli Ustascia non si servirono solo dei campi di sterminio, ma dettero prova anche di una notevole e lodevole inventiva: decapitazioni e fucilazioni; molti bambini vennero scannati, oppure infilati negli spiedi; Filipovic scannò personalmente gli alunni serbi di una scuola, in cui era entrato vestito da frate e con il copricapo ustascia.

D'altra parte, la partecipazione del clero cattolico croato, in particolar modo dei Francescani, all'opera di pulizia etnico-religiosa era indispensabile, visto che Ante Pavelic, appena insediatosi, aveva invocato la benedizione di Pio XII, inviandoGli questo messaggio:

"La Divina Provvidenza mi ha affidato le redini del governo, il mio primo proposito è che il popolo resti fedele al suo glorioso passato, al Santo Apostolo Pietro e ai suoi successori, e che la nostra Nazione, compenetrata dalle parole del Santo Vangelo, diventi il Regno di Dio" [47].

Senza alcun dubbio, il religioso, che più contribuì a trasformare la Croazia nel "Regno di Dio", nonché nell'Inferno per gli uomini, fu l'Arcivescovo di Zagabria, Monsignor Alojzije Stepinac, che, all'arrivo di Pavelic, dichiarò:

"Il grande uomo è giunto per realizzare il maggior compito della sua esistenza" [48].

Per ribadire il concetto, il 28 Aprile 1941, l'Arcivescovo si rivolse a tutti i Cattolici croati con una Lettera pastorale :

"Io vi chiedo e vi prego di impegnarvi al massimo perché la Croazia diventi il Paese di Dio.

... Conoscendo gli uomini che oggi hanno nelle loro mani il destino del popolo croato, Noi siamo convinti che i Nostri sforzi sono capiti ed aiutati.

... Ordino pertanto che domenica prossima 4 maggio in tutte le chiese sia cantato il Te Deum..." [49].

Naturalmente, Monsignor Stepinac si adoperò, affinché il Suo beniamino ricevesse il massimo "imprimatur": il 17 Maggio 1941, Ante Pavelic fu ricevuto in Vaticano da Pio XII ed un reparto della Guardia svizzera Gli rese gli onori riservati ai capi di Stato.

Pertanto, la sintesi migliore delle eccellenti relazioni, instaurate tra il Vaticano ed il regime di Pavelic, è quella stilata dal prete Dragutin Kamber, segretario dell'Arcivescovo Ivan Saric:

"Possiamo affermare, senza tema di essere smentiti, che noi sacerdoti cattolici croati ci siamo trovati, fin dall'inizio, dalla sua parte.

Questo Stato è una nostra creatura" [50].

Stando così le cose, poteva Pio XII non ricevere Pavelic?

Poteva prendere in considerazione quanto scriveva il Cardinale Eugène Tisserant?

"Le uccisioni, gli incendi, gli atti di banditismo e di preda sono all'ordine del giorno da quelle parti.

[So per certo] che sono i francescani stessi, come per esempio il padre Simic di Knin, che hanno preso parte agli attacchi contro la popolazione ortodossa e per distruggere la chiesa ortodossa...

So di sicuro che i francescani della Bosnia-Erzegovina si sono comportati miseramente" [51].

Evidentemente, il Cardinale Tisserant non si rendeva conto che queste erano inezie di fronte allo storico evento della trasformazione della Croazia nel Regno di Dio.

Pio XII, invece, ebbe ben chiaro quale fosse il Suo compito: mantenere un augusto ed austero silenzio.

D) Ugualmente impassibile rimase il Pontefice di fronte agli sconvolgimenti, prodottisi in Cecoslovacchia proprio in coincidenza con la sua ascesa al soglio di Pietro.

Infatti, il 15 Marzo 1939, Hitler attuò l'ennesimo colpo di mano, facendo occupare Praga dalle sue truppe: la Boemia e la Moravia divennero un Protettorato del Reich, mentre la Slovacchia si autoproclamò indipendente, ponendosi sotto la protezione della Germania e dando vita ad un governo fantoccio con a capo il sacerdote Josef Tiso, che, alla fine di Marzo, ebbe da Pio XII il titolo di Monsignore, forse come premio per aver contribuito, nei mesi precedenti, alla disintegrazione della Cecoslovacchia.

In ogni caso, Monsignor Tiso si mise subito all'opera: il 18 Aprile, emanò le prime leggi restrittive dei diritti degli Ebrei; il 10 Settembre 1941, fece varare lo "Statuto ebraico", che:

"... prevedeva la deportazione degli ebrei slovacchi e la confisca dei loro beni" [52].

Così, negli anni successivi, i 90000 Ebrei slovacchi furono, prima, concentrati nei campi e nei ghetti, poi, deportati in Germania.

Pensiamo che, pure questa volta, il giudizio migliore sia quello di un "esperto" al di sopra di ogni sospetto:

"È meraviglioso vedere come quel piccolo prete cattolico, Tiso, ci manda gli ebrei" [53].

"Naturalmente", Monsignor Tiso, nello svolgere questo "lodevole" lavoro, ebbe l'appoggio dei 16 Deputati del Parlamento, che erano anche sacerdoti, del clero slovacco e segnatamente dei Vescovi, che, il 5 Settembre 1942, così si espressero:

"Il nostro atteggiamento riguardo agli ebrei non convertiti, e alle misure che sono state prese contro di loro, è riassunto in questi principi: la tragedia della nazione ebraica sta nel fatto di non aver riconosciuto il Redentore e di avergli preparato una morte terribile e infamante sulla croce...

... da noi, l'influenza degli ebrei è stata perniciosa...

Non soltanto economicamente, ma anche in campo culturale e morale, essi hanno danneggiato il nostro popolo.

La Chiesa non può quindi essere contraria se il potere statale con provvedimenti legali impedisce la dannosa influenza ebraica" [54].

Questa presa di posizione era talmente assurda che perfino il sottosegretario di Stato vaticano, Monsignor Tardini, così la commentò:

"La sfortuna è che il presidente della Slovacchia sia un prete.

Che la Santa Sede non possa mettere Hitler al passo, tutti lo capiscono.

Ma che non possa richiamare un prete, chi può comprenderlo?" [55].

"Naturalmente", questo angoscioso interrogativo neppure sfiorò Pio XII, nonostante le sollecitazioni ricevute da persone di Sua fiducia.

Lo stesso Nunzio apostolico in Slovacchia, Monsignor Giuseppe Burzio, il 9 Marzo 1942, informò la Santa Sede che gli Ebrei slovacchi stavano per essere deportati in massa; il Nunzio apostolico a Berna e quello a Budapest confermarono la segnalazione; ma:

"... Pio XII rimase silente e inerte" [56].

Neppure il rapporto inviato da Monsignor Burzio, il 17 Marzo 1943, scosse il Papa dalla Sua inerzia:

"Alcuni ebrei sono riusciti a fuggire dalla Polonia e si tengono celati qui in città.

Sia questi ebrei che ufficiali tedeschi e membri delle SS affermano unanimi che coi corpi degli ebrei, deportati in Polonia e là massacrati, si fabbrica del sapone.

Là, in Polonia, gli ebrei vengono uccisi per mezzo di gas asfissianti o con mitragliatrici o con altri mezzi" [57].

Come abbiamo già avuto modo di dire, Pio XII, prima di prendere posizione, voleva sapere pure... quale fosse la marca del sapone!

Pertanto, rimase senza effetto persino l'evento sicuramente più clamoroso di tutta questa tragica vicenda:

"Il 7 Aprile del 1944 due giovani ebrei slovacchi, Rudolf Vrba e Fred Wetzler, fuggirono dal campo di concentramento di Auschwitz portando con sé documenti che consegnarono al Consiglio ebraico di Zilina, la loro città natale.

Subito dopo i due compilarono una relazione (poi nota come Protocollo Auschwitz) di quanto avevano visto e vissuto: 29 pagine in lingua tedesca con la minuziosa descrizione dell'orrore quotidiano nel lager e l'indicazione in 1.765.000 gli esseri umani annientati in quel campo fino a quel momento" [58].

Il 20 Maggio 1944, Monsignor Burzio inviò il "Protocollo Auschwitz" alla Santa Sede.

C'è bisogno di aggiungere che Pio XII rimase in silenzio pure di fronte a questo resoconto da un Inferno realmente esistente?

Ugualmente superfluo sarebbe il descrivere il rigoroso silenzio, mantenuto dal clero cattolico del Protettorato di Boemia e Moravia di fronte allo sterminio nazista degli Ebrei, dei Comunisti e degli altri oppositori.

E) L'unico rimprovero che non può essere mosso a Pio XII è quello di essere stato parziale, poiché Egli, democratico fin nelle viscere, si astenne dall'intervenire quale che fosse il Paese in cui i Nazisti trasformavano in realtà il loro disumano progetto di sterminio degli Ebrei e di tutti coloro che qualificavano come oppositori.

Pertanto, il copione si ripeté sia in Ungheria, sia in Romania.

Il primo Paese era stato, in qualche modo, un precursore dell'ondata autoritaria, che travolse l'Europa tra le due guerre mondiali:

"Fra gli alleati della Germania hitleriana c'era l'Ungheria guidata dall'ammiraglio Miklos Horthy, dittatore-reggente il cui regime filofascista si era imposto nel 1920, dopo aver stroncato nel sangue la rivoluzione comunista di Bela Kun.

Paese a maggioranza cattolica, l'Ungheria dell'ammiraglio Horthy all'inizio del 1938 varò le prime leggi antisemite, allineandosi all'ideologia razziale nazifascista" [59].

Questa legislazione antisemita, che escludeva gli Ebrei convertiti al Cattolicesimo, fu inasprita nel Marzo 1939 ed integrata, nell'Estate del 1941, sulla base delle hitleriane "Leggi di Norimberga".

Comunque, dopo lo scoppio della guerra, l'Ungheria accolse 300.000 Ebrei in fuga dalla Polonia e dalla Romania, che si aggiunsero agli 800.000 già presenti nel Paese; inoltre, la legislazione vigente non prevedeva la deportazione, come avrebbero voluto i Nazisti.

A partire dal 19 Marzo 1944, però, la situazione cambiò radicalmente, poiché Hitler, non fidandosi più di Horthy, fece occupare l'Ungheria dalle armate tedesche ed affidò ad Adolf Eichmann il comando delle operazioni di deportazione, che sarebbero dovute iniziare il 15 Maggio.

A partire dal mese di Marzo, le più diverse istituzioni e personalità rivolsero inutilmente appelli a Pio XII: il War Refugee Board, tramite il Nunzio apostolico ad Washington, Monsignor Amleto Cicognani, i Gran Rabbini di Palestina, Herzog ed Uziel, il Delegato apostolico in Gran Bretagna, Monsignor William Godfrey, il governo inglese.

Pertanto, rimase senza effetto la pur notevole attività dispiegata dal Nunzio apostolico a Budapest, Monsignor Angelo Rotta, che scrisse più volte sia al governo ungherese, per protestare contro le deportazioni, sia al Papa, per informarlo sull'evolversi drammatico della situazione.

Solo il 25 Giugno 1944, dopo le pressioni esercitate da Harold Tittman, rappresentante del Presidente statunitense Roosevelt, il Pontefice inviò una lettera, riservata, ad Horthy, il quale ordinò una temporanea sospensione delle deportazioni.

Tuttavia, in Autunno, le deportazioni ripresero, cosicché ripresero pure gli appelli a Pio XII da parte del World Jewish Congress e del governo degli Stati Uniti, ma:

"... papa Pacelli restò silente, così come silente rimase a livello diplomatico la Santa Sede" [60].

In compenso, l'uno e l'altra ritrovarono il fiato nel Novembre del 1944, quando le truppe sovietiche giunse nei pressi di Budapest:

"La segreteria di Stato vaticana invitò il governo britannico a intervenire presso i suoi alleati sovietici affinché le truppe dell'Armata rossa si attenessero alla moderazione verso la popolazione civile ungherese, diversamente il pontefice avrebbe fatto sentire la propria voce" [61].

Da non credere, se non vi fossero i documenti!

In Romania, ove era già attivo il movimento filonazista ed antisemita: "Guardia di ferro", nel Settembre 1940, dopo l'abdicazione di re Carol II, prese il potere il Maresciallo Ion

Antonescu, che si proclamò Conducator/Duce e che instaurò una dittatura militare, sostenuta da Hitler.

Furono subito varate leggi antisemite, cosicché i 350.000 Ebrei rumeni vennero espropriati dei loro beni, sottoposti a persecuzioni e destinati al lavoro forzato.

Tutto questo non impedì ad Antonescu né di essere accolto in Vaticano, il 7 Dicembre 1940, con tutti gli onori riservati ai capi di Stato, né di essere ricevuto in udienza dal Papa.

Dal 22 giugno 1941, la Romania partecipò all'attacco tedesco contro l'Unione Sovietica, recuperando, così, la Bessarabia e la Bucovina settentrionale, che aveva dovuto cedere nel 1939; Antonescu ordinò la cacciata degli Ebrei, abitanti in questi territori, oltre il fiume Dneestr, cosa che causò la morte di decine di migliaia di persone.

Quando si prospettò la deportazione dei 300.000 Ebrei della Transilvania, personalità ed istituzioni si rivolsero a Pio XII: il Grande Rabbino di Romania, Alexandre Safran, il Nunzio apostolico ad Istanbul, Monsignor Angelo Roncalli (il futuro Giovanni XXIII), il Gran Rabbino di Palestina, Isaac Herzog, il War Refugee Board statunitense; tuttavia, come è facilmente intuibile:

“... papa Pacelli continuò a rimanere silente e inerte.

Come silente e inerte rimase la Chiesa cattolica rumena” [62].

In compenso, la Santa Sede si attivò non poco per qualcosa che vale la pena di narrare. Molti Ebrei cercarono di fuggire in Palestina, che era amministrata dagli Inglesi, i quali, però, si opponevano ad un esodo di massa, per timore di reazioni da parte degli Arabi; inoltre:

“... sommamente contrario all'approdo in massa in Palestina era il Vaticano: la Santa sede considerava quella terra sacra per i cristiani.

Il 12 febbraio 1943 il nunzio apostolico a Ankara, monsignor Angelo Roncalli, invocò l'aiuto del Vaticano per favorire l'espatrio in Palestina di alcune migliaia di ebrei rumeni, la maggior parte dei quali donne e bambini...

Il 13 marzo 1943 arrivò in Vaticano il messaggio di una organizzazione ebraica, inoltrato alla Santa sede attraverso il delegato apostolico a Londra monsignor Godfrey, nel quale si affermava che il governo britannico permetteva a tutti i bambini ebrei di ogni Paese europeo di emigrare in Palestina: monsignor Godfrey implorava l'aiuto della Santa sede per ottenere il visto tedesco.

... In calce al messaggio- supplica mandato in Vaticano da monsignor Godfrey, monsignor Tardini annotò:

“La Santa sede non ha mai approvato il progetto di fare della Palestina una casa ebraica... e la questione dei Luoghi Santi!

La Palestina ormai è più sacra per i cattolici che per gli ebrei” [63].

Da qui in avanti, i molto pietosi Gerarchi [64] del Vaticano inanellarono una perla dietro l'altra; infatti, il Cardinal Maglione così rispose a Monsignor Godfrey:

“È noto che i cattolici, oltre che godere di diritti particolari sui Luoghi Santi, guardano dal mondo intero con una pietà e una devozione profonde verso la terra palestinese, resa sacra dalla presenza e dal ricordo del Divino Redentore.

È per questo che i cattolici si sentirebbero feriti nei loro sentimenti religiosi (Quante volte è stato invocato questo “argomento” nel passato e nel presente! N.d.A.) e temerebbero, a giusto titolo, per i loro diritti se la Palestina appartenesse esclusivamente agli ebrei” [65].

Affinché il concetto fosse chiaro, il Cardinal Maglione ordinò a Monsignor Cicognani di far presente ad Washington che:

“... il fatto di aver abitato diciannove secoli prima in una terra non significa necessariamente diritto a tornarci.

Se proprio si vuole un focolare ebraico non dovrebbe essere troppo difficile trovare un territorio più adatto della Palestina” [66].

Ed infine:

“Nella Transnistria, regione russa occupata nel giugno 1941 dai rumeni e dalle truppe tedesche, lo sterminio di massa di uomini e donne ebrei rese orfani migliaia di bambini.

Un progetto del presidente della Unione delle comunità ebraiche in Romania, Wilhelm Fildermann, prevedeva di aiutare gli orfani a raggiungere la Palestina grazie al

permesso di immigrazione britannico già accordato; ma occorre il visto di transito delle autorità rumene per imbarcare i bambini.

Il nunzio apostolico a Bucarest, monsignor Cassulo, si adoperò per favorire questo progetto e il 18 maggio 1943 chiese al governo rumeno di accordare il visto...

Il 6 giugno monsignor Cassulo sollecitò la Santa sede a intervenire presso il governo rumeno ufficializzando la richiesta umanitaria con il peso dell'autorità vaticana, e segnalò al cardinale Maglione che il commissario rumeno alle questioni ebraiche Radu Leca gli aveva assicurato la disponibilità governativa a consentire che un buon numero di orfani potesse raggiungere la Palestina...

Trascorsi invano tre mesi, monsignor Cassulo si recò di nuovo da Radu Leca, che lo accolse con un velato rimprovero:

“Nessuno, a tutt'oggi, ha sottomesso al governo rumeno proposte concrete per organizzare il trasferimento dei bambini ebrei di Transnistria”.

La Santa sede non aveva ritenuto opportuno intervenire neppure per salvare migliaia di piccoli innocenti.

... papa Pacelli non si lasciò impietosire” [67].

F) Per quanto riguarda l'Italia, è chiaro che, finché le sorti della guerra furono favorevoli ad Hitler ed a Mussolini, la Chiesa sostenne il Regime e che:

“Nel giugno del 1941, quando le armate nazifasciste dell'Asse aggredirono l'Unione Sovietica, il favore della Chiesa italiana per il regime mussoliniano divenne entusiastico” [68].

Tuttavia, neppure il crollo di questo regime, avvenuto il 25 Luglio 1943, quando il Duce fu arrestato, mutò sostanzialmente questo atteggiamento, come eloquentemente dimostra questa affermazione del cardinal Maglione:

“Il destino dell'Europa dipende da una vittoriosa resistenza della Germania sul fronte russo.

L'esercito tedesco è il solo baluardo contro il bolscevismo; se questo crolla, la sorte della civiltà europea è segnata” [69].

Avendo fatto dell'anticomunismo la ragion d'essere della Sua esistenza, Pio XII, stando al rapporto inviato a Berlino dall'ambasciatore tedesco, aveva molto coerentemente auspicato:

“... il rapido ristabilimento di una pace dettata dalla moderazione.

Il disegno vaticano è che le potenze occidentali riconoscano ancora in tempo qual è il loro vero interesse e che agiscano in comune con i tedeschi per salvare la civiltà europea dal bolscevismo” [70].

Essendo stata la coerenza la caratteristica fondamentale di Pio XII, sia per quanto riguarda l'anticomunismo, sia per quanto concerne l'acquiescenza nei confronti dei crimini dei Nazisti, gli Ebrei italiani non potevano attendersi di essere considerati diversamente dai loro correligionari degli altri Paesi europei.

La migliore dimostrazione fu il rigoroso non intervento papale persino in occasione del famigerato rastrellamento nazista del 16 Ottobre 1943, di cui, peraltro, la Santa Sede sapeva in anticipo:

“... l'11 ottobre un appunto della segreteria di Stato vaticana aveva registrato la informativa di un ufficiale del servizio segreto militare italiano, secondo la quale stavano affluendo a Roma “3.000 SS allo scopo di formare delle pattuglie per le perquisizioni domiciliari (rastrellamenti, ndr) a Roma.

L'operazione... dovrebbe cominciare il 18, e sarebbe condotta a termine in tre giorni con la cooperazione dei fascisti; l'unica salvezza sarebbe un passo della Santa sede, in favore di Roma, diocesi del Papa”.

All'alba del 16 Ottobre gli aguzzini nazisti comandati dal colonnello Herbert Kappler fecero irruzione nel Ghetto ebraico di Roma.

Gli ebrei romani vennero strappati dalle loro abitazioni e incolonnati per la deportazione.

La lunga fila dei prigionieri transitò in pratica sotto le finestre del pontefice, che restarono chiuse.

Gli ebrei catturati erano in totale 1.259: due giorni dopo, 1.024 di essi vennero deportati a Auschwitz (ne resteranno in vita solo 16)” [71].

Noi pensiamo che il comportamento di Pio XII, oltre che dalle Sue finestre rimaste chiuse, sia inequivocabilmente illustrato dalla relazione inviata a Berlino da Ernst Weizsäcker, l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede:

“Nonostante le pressioni esercitate su di lui da diverse parti, il papa non si è lasciato indurre a nessuna dichiarazione di protesta contro la deportazione degli ebrei di Roma” [72].

Poteva Pio XII venir meno alla Sua imparzialità in occasione della rappresaglia scatenata dai Nazisti, dopo l'attentato dinamitardo ad opera dei Partigiani, in Via Rasella, il 23 Marzo del 1944, quando rimasero uccisi 33 soldati tedeschi e, purtroppo, pure un bambino?

“Secondo il colonnello delle SS Eugen Dollmann, della incombente strage- rappresaglia era stato subito informato anche papa Pacelli-

L'alto ufficiale nazista racconterà di essersi incontrato con padre Pancrazio Pfeiffer, stretto collaboratore di Pio XII, il pomeriggio del giorno 23: il religioso era già a conoscenza dell'attentato di via Rasella; Dollmann gli riferì dell'imminente, durissima rappresaglia, e lo invitò a informarne il pontefice - solo Pio XII, secondo il colonnello tedesco, avrebbe potuto contrastare o attenuare la vendetta nazista.

In base a una successiva ricostruzione, padre Pancrazio si recò subito dal papa, ma le sue parole vennero accolte con freddezza da Pio XII, il quale espresse viva indignazione per l'attacco di via Rasella organizzato dai partigiani comunisti, e ordinò al religioso di non recarsi negli uffici del comando tedesco” [73].

Nel tardo pomeriggio del 24 Marzo 1944, i Tedeschi fucilarono 335 ostaggi italiani alle Fosse Ardeatine, nel silenzio assordante, ancora una volta, del Romano Pontefice.

11) Per dare un quadro completo dell'operato di Eugenio Pacelli, che, proprio in questo Dicembre 2009, raggiunge l'ambito traguardo della beatificazione, dobbiamo “tradire” il titolo.

Infatti, nel corso del secondo tempo del Suo Pontificato (1945-1958), forse per compensare l'immobilismo e la silenziosità del primo (1939-1945), Pio XII fu attivissimo ed estremamente loquace.

A) Il primo aspetto viene così magistralmente sintetizzato da Rivelli:

“Alla fine della Seconda guerra mondiale la Chiesa di Roma, per volere di papa Pacelli, si prodigò in un forte attivismo umanitario che assunse una particolare caratteristica: comprendeva aiuto e protezione per i fuggiaschi nazifascisti sconfitti.

Tale fu l'impegno della Santa sede in questa particolare attività umanitaria che il Vaticano verrà definito «la più grande organizzazione implicata nel traffico illegale di emigranti criminali» [74].

Nell'immediato dopoguerra esponenti del clero cattolico, con l'aiuto dei servizi segreti occidentali, predisposero una via di fuga che collegava l'Austria a Roma, con “stazioni” a Salisburgo, Klagenfurt, Modena; una rete, utilizzata da moltissimi dei gerarchi nazifascisti in fuga, che lo spionaggio Usa chiamerà “The Rat Channel”, “Il canale dei topi”.

Lungo quella direttrice, e talvolta facendo tappa in Vaticano, i fuggiaschi venivano momentaneamente ospitati in conventi e in altri edifici protetti dalla extraterritorialità, ottenevano salvacondotti della Croce rossa internazionale con false identità, e successivamente riparavano nella Spagna franchista, oppure in America del Sud (in particolare in Argentina, Cile e Uruguay, dove la Chiesa disponeva di molto potere).

Spesso i nazifascisti fuggiaschi celavano la loro identità indossando abiti religiosi con l'implicito assenso del Vaticano - quello stesso Vaticano che nel febbraio del 1944 aveva espressamente vietato l'espedito ad alcuni perseguitati dai nazifascisti” [75].

I capi de “Il canale dei topi” furono: il Vescovo tedesco Alois Hudal ed il Monsignore croato Krunoslav Draganovic, ex Colonnello ustascia, che, naturalmente, si avvalsero di molti e solerti collaboratori, tra cui è doveroso ricordare: padre Leopold von Gumpenberg, Monsignor Bruno Wustenberg (poi, promosso Nunzio apostolico), l'Arcivescovo ucraino Ivan Bucko, l'Arcivescovo, poi Cardinale, Giuseppe Siri.

A questa “attività umanitaria in favore dei perseguitati dai Comunisti assatanati” poteva mancare il sostegno materiale e morale del molto sensibile Pontefice?

“Monsignor Giovanni Battista Montini, in una lettera intestata “segreteria di Stato di Sua Santità”, datata 4 aprile 1949, scrisse a:

“Vostra Reverendissima Eccellenza Monsignor Luigi Hudal: ho il compito di consegnare a V.R.E. la qui acclusa somma di 30.000 lire come sostegno straordinario che il Santo Padre si compiace di dare benevolmente a cittadini austriaci” [76].

“Il futuro pontefice Paolo VI comunicava inoltre a monsignor Hudal che papa Pacelli univa a quel dono, espressione di paterna bontà, la benedizione papale per il vescovo tedesco e per i suoi collaboratori” [77].

Pertanto, usufruendo pure della papale benedizione, migliaia di criminali nazisti e fascisti si sottrassero alla Giustizia ed emigrarono in ospitali Paesi, in cui ebbero la possibilità di rendersi ancora utili alla Santa Crociata del Ventesimo Secolo: quella dell'Anticomunismo, mettendo a disposizione le loro esperienze di torturatori e di boia.

Tra i moltissimi, spiccano alcune personalità: Ante Pavelic, il macellaio della Croazia, Adolf Eichmann, un boia che non ha bisogno di presentazioni, Walter Rauff, ex Colonnello delle SS ed ideatore delle camere a gas mobili, Erich Priebke, uno dei responsabili della strage delle Fosse Ardeatine, Franz Stangl, comandante dei lager di Sobibor e di Treblinka, responsabile dello sterminio di “sole” 700.000 persone, Gustav Franz Wagner, successore di Stangl a Sobibor e responsabile dell'uccisione di 250.000 prigionieri, Heinrich Muller, ex capo della Gestapo e persino Josef Mengele, il famigerato dottore di Auschwitz.

Naturalmente, in un mondo in cui il denaro è la misura di tutte le cose, oltre che di molte persone, questa “attività umanitaria” della Chiesa aveva i suoi costi; tuttavia, c'erano dei fondi a cui attingere:

“Tanta solenne magnanimità era anche dovuta al fatto che attraverso l'organizzazione di monsignor Hudal era approdata in Vaticano una parte consistente dei tesori razziati dai nazifascisti alle loro vittime” [78].

La Guerra Fredda ebbe tra i tanti suoi “meriti” pure quello di ibernare questa scottante questione, ma, nel Giugno 1998, una fonte insospettabile l'ha riaperta:

“... il Rapporto presentato dal sottosegretario di Stato Usa Stuart Eizenstat attinente l'oro rapinato alle vittime serbe e ebreo da parte degli ustascia croati.

Avvalorato da documenti rimasti fino ad allora segreti, il Rapporto affermava che mentre i nazisti avevano occultato le loro razzie finanziarie nelle banche svizzere, gli ustascia croati le avevano affidate in buona parte al Vaticano: oro, preziosi e banconote per un ammontare valutato in circa 200 milioni di franchi svizzeri dell'epoca, depositati verso la fine della guerra presso l'Istituto per le Opere di Religione (Io Ior, la banca vaticana)” [79].

B) Non vi è neppure bisogno di spiegare che a Pio XII il bene della parola fu restituito dal viscerale Anticomunismo, che ne scandì l'esistenza e che Gli consentì di assordare tanto il mondo con le Sue invettive quanto, prima, lo aveva stupefatto con i suoi clamorosi silenzi.

A titolo puramente esemplificativo, esponiamo due “perle”.

Il 5 Maggio 1945, il dittatore ustascia Ante Pavelic scappò da Zagabria, dando inizio a quella lunghissima fuga, che, grazie al prezioso aiuto del Vaticano, lo condurrà in salvo prima in America Latina, poi nella Spagna di Francisco Franco.

L'Arcivescovo Stepinac rimase, invece, in Croazia, per decisione della Santa Sede, che rimase ferma nel suo proposito anche quando fu invitata, dal governo comunista di Tito, a richiamarlo a Roma, per sottrarlo al processo per collaborazionismo con il governo ustascia.

Pertanto, Monsignor Stepinac fu arrestato, processato e condannato a 16 anni: 5 di carcere ed 11 di domicilio coatto nel Suo paese natale: Krasic.

Il 12 Gennaio 1953, l'ineffabile Pio XII conferì a Monsignor Stepinac il titolo di Cardinale, pronunciando queste parole:

“Non è qui, ma lo abbracciamo con tenerezza fraterna.

Noi vogliamo che tutti sappiano che, nell'assegnargli la dignità della porpora romana, Noi abbiamo voluto premiarlo conformemente ai suoi meriti” [80].

Riguardo a questi meriti, riteniamo che sia inconfutabile il giudizio espresso da un Serbo, sopravvissuto al mattatoio di Jasenovac, ove, però, aveva visto torturare ed uccidere sua sorella, sua moglie ed i suoi tre figli:

“In quel lager, in quel girone infernale, mi sforzavo di pensare ogni giorno a Dio: per maledirlo” [81].

Ed infine:

“Conclusa la Seconda guerra mondiale con la sconfitta della barbarie nazifascista, papa Pacelli diverrà coraggioso fino all'ardimento.

Lo dimostrerà per esempio nel 1949, quando in seguito all'arresto del cardinale ungherese Jozsef Mindszenty da parte del regime comunista di Budapest, pronuncerà in piazza San Pietro parole di sdegnata condanna, spingendosi ad affermare senza arrossire:

“Una Chiesa che tace, quando dovrebbe parlare; una Chiesa che indebolisce la legge di Dio, adattandola al gusto dei voleri umani, quando dovrebbe altamente proclamarla e difenderla; una Chiesa che si distacca dal fondamento inconcusso sul quale Cristo l'ha edificata, per adagiarsi comodamente sulla mobile sabbia delle opinioni del giorno o per abbandonarsi alla corrente che passa; una Chiesa che non resiste alla oppressione delle coscienze e non tutela i legittimi diritti e le giuste libertà del Popolo; una Chiesa che, con indecorosa servilità, rimane chiusa fra quattro mura del tempio, dimentica del divino mandato, ricevuto da Cristo:

“Andate sui crocicchi delle strade, istruite le genti”.

Diletti figli e figlie!

Eredi spirituali di una innumerevole legione di confessori e di martiri.

È questa la Chiesa che voi venerate ed amate?

Riconoscete voi in una tale Chiesa i lineamenti del volto di vostra Madre?

Potete voi immaginare un successore del Primo Pietro, che si pieghi a simili esigenze?” [82].

L'uomo, rimasto in religioso silenzio di fronte ad ogni crimine perpetrato dal Nazismo, non ebbe ritengo alcuno nel pronunciare questo discorso intessuto di una stucchevole retorica. E questo è l'uomo dichiarato beato il 19 Dicembre 2009.

Non è questa la sede per trattare in maniera adeguata questa beatificazione; tuttavia, una considerazione s'impone.

Se, nonostante la contrarietà di tutta la comunità ebraica internazionale, di molti studiosi ed anche di tante persone comuni, Benedetto XVI ed i Gerarchi hanno preso questa decisione non lo hanno fatto né per insensibilità, né per un accesso d'improvvisa follia, bensì per rendere inattaccabile la figura di uno dei Papi più discutibili della e, soprattutto, per legittimare l'intero operato della Chiesa cattolica in uno dei momenti più tragici della Storia d'Europa.

D'altra parte, la Chiesa sa che può concedersi pure questi “lussi”, sia perché è stata una delle potenze vincitrici della Guerra Fredda, sia perché, attualmente, i governi dei vari Paesi, sempre meno credibili e sempre più delegittimati agli occhi delle rispettive opinioni pubbliche, hanno un disperato bisogno del “pronto soccorso” ecclesiastico.

Valerio Bruschini  
valerio.bruschini@gmail.com

## NOTE

[1] Stando ai bene informati, sembrerebbe trattarsi della fazione estremista presente in "Civiltà Laica", che si autodefinisce: Petrucci e quei quattro scalzacani dei suoi compagni di strada.

[2] Rivelli Marco Aurelio, "DIO È CON NOI!". La Chiesa di Pio XII complice del nazifascismo, Kaos Edizioni, Milano, 2002.

Per correttezza verso lo storico e verso il lettore, avvertiamo che ci avvarremo del lavoro del primo, anche quando non lo nomineremo espressamente, per non opprimere eccessivamente il secondo con innumeri citazioni, che, comunque, non mancheranno.

[3] Onde evitare strumentali interpretazioni, ricordiamo che Gerarca viene dal termine greco *leràrches* = capo delle sacre funzioni; pertanto, non vi è allusione alcuna alle tristi figure del Nero Ventennio.

[4] "L'assassinio di Pellegrino Rossi (15 Novembre 1848), primo ministro laico di Pio IX... costrinse il pontefice alla fuga a Gaeta presso Ferdinando II di Borbone.

Il vuoto di potere creatosi nello Stato della chiesa fu riempito dalla frenetica attività dei circoli popolari, d'impronta liberaldemocratica e nazionale, che spinsero il governo provvisorio a indire l'elezione di un'assemblea costituente a suffragio universale.

I 200 deputati così nominati votarono, il 9 febbraio 1849, la decadenza del potere temporale e l'istituzione della repubblica.

Un primo triumvirato (Armellini, Montecchi, Saliceto) fu sostituito, in marzo, da un ministero più determinato, guidato da Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini.

Nonostante le difficoltà finanziarie e l'intervento armato dei contingenti austriaci, francesi, spagnoli e napoletani, la Repubblica romana, sotto le cui insegne accorsero patrioti da tutta Italia (da Mameli a Garibaldi a Pisacane) si difese strenuamente fino al 3 luglio, quando le truppe del generale Oudinot, sbarcate a Civitavecchia il 25 Aprile, espugnarono i bastioni della capitale, restaurarono il potere pontificio e sciolsero l'Assemblea.

Questa, tuttavia, era riuscita a deliberare un progetto di costituzione che resta l'unico d'ispirazione democratica redatto durante il Risorgimento"; Dizionario di Storia, p. 1097, Bruno Mondadori, Milano, 1995.

[5] Rivelli, op. cit., nota n. 1 a p. 18, che, comunque, segnala che il merito di aver ripescato questa "perla" va ad Ernesto Rossi: Il manganello e l'aspersorio, Kaos Edizioni, 2000, p. 169.

[6] Bolscevismo Movimento politico russo, nato nel 1903 all'interno del Partito operaio socialdemocratico russo (Posdr), principalmente a opera di Lenin, le cui posizioni risultarono maggioritarie al congresso di Londra del Posdr prevalendo su quelle di Martov (leader dei menscevichi, minoranza)", Dizionario di Storia, cit., p. 185.

Come è noto, nell'Ottobre del 1917, i Bolscevichi presero il potere in Russia, divenendo, da quel momento lo spettro, che agitava i sonni ed anche le veglie dei proprietari terrieri ed industriali, dei governanti e delle gerarchie ecclesiastiche dell'orbe terracqueo.

[7] Rivelli, op. cit., p. 36.

[8] Erano definiti Spartachisti gli aderenti alla: "Lega di Spartaco (1914-1919) Organizzazione marxista tedesca promossa da Rosa Luxemburg, K. Liebknecht ed altri esponenti della sinistra socialdemocratica.

Lottò contro il bellicismo del governo e contro il moderatismo del Partito socialdemocratico.

Dopo la prima guerra organizzò la rivoluzione del 1918 e divenne il nucleo del Partito comunista tedesco.

Subì la controrivoluzione del gennaio 1919 e l'uccisione dei principali due fondatori", Dizionario di Storia, cit., p. 729.

Naturalmente, gli Spartachisti si riallacciavano, idealmente, a Spartaco, il gladiatore della Tracia, che, nel 73 a. C., diede inizio alla rivolta degli schiavi più pericolosa per Roma, che solo nel 71 a. C. riuscì a soffocarla, sconfiggendo e crocifiggendo Spartaco e migliaia dei suoi seguaci.

[9] Rivelli, op. cit., pp. 46 e 47.

Quando definiamo i rapporti di Monsignor Pacelli come dettagliati e meticolosi, non intendiamo in alcun modo fare dell'ironia, poiché essi veramente lo sono; il fatto che, necessariamente, ne citiamo solo delle minime parti non deve in alcun modo trarre in

inganno; alcune analisi politiche, a prescindere dall'ottica che le ispira, sono senz'altro ammirevoli e dimostrano, se ve ne fosse stato bisogno, che in Vaticano quella diplomatica più che una disciplina è un'arte.

[10] I Freikorps (=Corpi franchi, nel senso di liberi) erano unità di volontari, che si formarono, per la prima volta, in Austria ed in Prussia, durante le guerre contro Napoleone.

A partire dal 1919, presero lo stesso nome i corpi paramilitari dell'Estrema Destra, che stroncarono nel sangue i vari moti insurrezionali dei Rivoluzionari tedeschi; la maggior parte degli aderenti confluì, poi, nel Partito Nazista.

[11] Rivelli, op. cit., p. 50.

[12] *Ibidem*, pp. 75-76.

[13] Maser Werner, Naissance du Parti nationalsocialiste allemande, p. 207, Paris, 1967, in : Rivelli, op. cit., nota 9, p.76.

[14] Rivelli, op. cit., p. 77.

[15] *Ibidem*, nota 18 alle pp. 318-319; ancora una volta, va ad Ernesto Rossi il merito di aver reso noto fino a qual punto si fosse spinta l'infamia del "pio" fondatore dell'Università Cattolica di Milano; Ernesto Rossi, Nuove pagine anticlericali, pp. 218-219.

[16] Rivelli, op. cit., p. 89.

[17] *Ibidem*, p. 118.

[18] *Ibidem*, p. 119.

[19] *Ibidem*, p. 123; la frase, in realtà, è tratta dall'opera di Guenter Lewy, I nazisti e la Chiesa, p. 121, Il Saggiatore, 1965.

[20] Rivelli, op. cit., p. 139.

[21] *Ibidem*, p. 142.

[22] *Ibidem*, p. 143.

[23] *Ibidem*, p. 143.

[24] *Ibidem*, p. 146.

[25] *Ibidem*, p. 160.

[26] *Ibidem*, pp. 155 e 162.

[27] *Ibidem*, pp. 164 e 165.

[28] *Ibidem*, pp. 165 e 166.

[29] *Ibidem*, p. 166.

[30] *Ibidem*, p. 167.

[31] *Ibidem*, p. 169.

[32] Il 29 ed il 30 Settembre del 1938, si tenne a Monaco di Baviera la Conferenza a cui parteciparono: Hitler, Mussolini, il Primo Ministro britannico Chamberlain e quello francese Daladier per decidere il destino della Cecoslovacchia, i cui governanti "naturalmente" non furono neppure invitati.

Alla fine della Conferenza, fu stipulato il Patto di Monaco, che consentì ai tedeschi di occupare i Sudeti; la Francia e la Gran Bretagna cedettero, perché speravano, in questo modo, di evitare la guerra, che, invece, scoppierà ugualmente meno di un anno dopo; Mussolini, quale promotore di questa Conferenza, divenne il "salvatore" della pace.

Ottenuti i Sudeti, Hitler occupò, nel Marzo 1939, l'intera Cecoslovacchia, senza dover sparare neppure un colpo.

[33] Rivelli, cit., p. 208.

[34] *Ibidem*, p. 213.

[35] *Ibidem*, p. 215.

[36] La garrota o garrota era uno strumento adoperato in Spagna, dal 1822 al 1976 (può sembrare incredibile, ma si tratta proprio del 1976), per le esecuzioni capitali; era costituito da un anello metallico, che veniva stretto progressivamente intorno al collo del condannato.

Questo lento strangolamento aveva per lo meno un lato positivo: dava al condannato il tempo per chieder perdono dei peccati commessi.

[37] Rivelli, cit., p. 216.

[38] *Ibidem*, p. 216.

[39] *Ibidem*, p. 216.

[40] *Ibidem*, p. 237.

[41] *Ibidem*, p. 237.

[42] *Ibidem*, pp. 242 - 243.

[43] *Ibidem*, p. 258.

[44] *Ibidem*, p. 261.

[45] *Ibidem*, p. 262.

[46] Gli Ustascia erano i membri dell'omonimo movimento nazionalista croato di Estrema Destra, fondato nel 1929, il cui capo indiscusso era Ante Pavelic, che si mise di buon grado al servizio degli occupanti nazifascisti.

In Serbo-Croato, il termine ustascia significa ribelle.

[47] Rivelli, cit., p. 272.

[48] *Ibidem*, p. 272.

[49] *Ibidem*, pp. 272 - 273.

[50] *Ibidem*, p. 279.

[51] *Ibidem*, p. 280.

[52] *Ibidem*, p. 223.

[53] *Ibidem*, p. 226.

[54] *Ibidem*, pp. 227 - 228; va senz'altro ricordata la lodevole eccezione del Vescovo di Prjasev, Monsignor Paul Pierre Gojdic, che, addirittura, chiese al Vaticano di indurre Monsignor Tiso a dimettersi.

[55] *Ibidem*, p. 228.

[56] *Ibidem*, p. 226.

[57] *Ibidem*, p. 229.

[58] *Ibidem*, p. 231.

[59] *Ibidem*, p. 289.

[60] *Ibidem*, p. 298.

[61] *Ibidem*, p. 299.

[62] *Ibidem*, p. 303.

[63] *Ibidem*, pp. 304 - 305 - 306.

[64] Al fine di evitare interessate strumentalizzazioni ricordiamo che gerarca proviene da un termine greco e, per di più, proprio dell'ambito ecclesiastico: *hierarches* = capo delle sacre funzioni.

Pertanto, va da sé che questa parola, ogni volta che compare in questo testo, è adoperata esclusivamente in questo senso, senza allusione alcuna alle tristi figure del Ventennio Nero.

[65] Rivelli, cit., p. 306.

[66] *Ibidem*, p. 306.

[67] *Ibidem*, pp. 306 - 307 - 308.

[68] *Ibidem*, p. 320.

[69] *Ibidem*, p. 323.

[70] *Ibidem*, p. 323.

[71] *Ibidem*, p. 324.

[72] *Ibidem*, p. 325.

[73] *Ibidem*, p. 329.

[74] *Ibidem*, pp. 351 - 352. Il giudizio senza appello non è stato emesso da un tribunale di giudici comunisti e, pertanto, prevenuti, bensì da Vincent La Vista, agente speciale del servizio segreto dell'esercito degli Stati Uniti, nel rapporto datato 15 Maggio 1947.

[75] Rivelli, cit., pp. 351 - 352.

[76] *Ibidem*, p. 359.

[77] *Ibidem*, p. 359.

[78] *Ibidem*, pp. 359 - 360.

[79] *Ibidem*, p. 361.

[80] *Ibidem*, p. 287.

[81] Rivelli Marco Aurelio, L'Arcivescovo del genocidio - Monsignor Stepinac, il Vaticano e la dittatura ustascia in Croazia, 1941 - 1945, p. 277, Kaos Edizioni, Milano, 1999.

[82] *Ibidem*, pp. 330 - 331.